

flash

**BARRICHELLO**

Palco "rosso" per Rubiño  
La Ferrari alla Festa de l'Unità

Rosso su rosso, alla Festa Nazionale de l'Unità a Modena. Mercoledì 11, in un fuori programma sportivo d'eccezione, la seconda guida della Ferrari Rubens Barrichello incontrerà i suoi tifosi italiani. A quattro giorni dal Gp di Monza, il pilota brasiliano, intervistato dal giornalista sportivo Leo Turrini, parlerà a ruota libera della propria storia, della Formula Uno, della grande stagione 2002 che lo vede secondo nella classifica generale e del suo futuro in Ferrari.



**CINA**

Hooligans dagli occhi a mandorla  
scontri e 50 arresti a Pechino

Sono più di 50 i tifosi cinesi arrestati al centro di Pechino per gli scontri seguiti alla partita tra i locali del Goan e Shanghai Zhongyuan. Delusi dall'1-1 finale, i supporter del Goan hanno seminato il panico lungo un chilometro nella via sede dei ristoranti più popolari della capitale. Purtroppo non si tratta di una novità: lo scorso giugno, nella provincia del Fujian, in occasione dell'incontro tra la Cina e Brasile ai Campionati del Mondo, 25 hooligans furono arrestati per aver provocato incidenti al termine della partita.

**VUELTA ESPAÑA**

Cipollini mette la zampata  
È la prima vittoria dopo il «ritiro»

Prima vittoria per Mario Cipollini alla Vuelta, fino a ieri stregata per il corridore toscano. Sul traguardo di Murcia classica "tirata" del treno dell'Acqua&Sapone, ultimo a scansarsi Lombardi; poi parte Cipollini, che regala Petacchi, Zabel e Freire. Soddisfatto il ct azzurro Franco Ballerini, che pensa già ai mondiali di Zolder e alla squadra da allestire attorno a Cipo. Che ieri ha vinto per la prima volta dopo il ritiro (e dopo il rientro). Maglia oro resta Joseba Beloki (Once).

**TENNIS/COPPA DAVIS**

Mosè Navarra «salta» il Portogallo  
Pronto il ritorno di Gaudenzi

Obiettivo serie A per il tennis azzurro della Davis. Il ct Barazzutti affronta l'impegno contro il Portogallo (dal 20 al 22 prossimi a Follonica) con la certezza di rimediare alla retrocessione. La novità tra i convocati, rispetto all'ultima deludente uscita contro la Finlandia, è Massimo Bertolini, che rimpiazza Mosè Navarra. Confermati Davide Sanguinetti, Giorgio Galimberti e Stefano Galvani. Ma per il dopo-Portogallo potrebbe esserci il ritorno in azzurro di Andrea Gaudenzi, segno di un clima più sereno tra Federtennis e giocatori.

# New York sorride con «nonno» Sampras

A 31 anni lo statunitense batte Agassi e festeggia il 5° titolo agli Us Open, 15° dello Slam

Ivo Romano

**NEW YORK** È ancora lui, Pete Sampras. Di nuovo lì, nel bel mezzo dell'Arthur Ashe Stadium di Flushing Meadows, che alza e bacia il trofeo, osannato dalla folla newyorchese. Proprio come 12 anni fa. Solo che allora non era ancora Pistol Pete, l'ultimo mito del tennis. A quei tempi era il nuovo che avanza, il fuoriclasse che avrebbe iscritto il suo nome nei più prestigiosi albi d'oro, la giovane stella lanciata verso un luminoso futuro, il più giovane vincitore nella storia del Us Open. Ora è la leggenda che non vuole arrendersi al peso degli anni, il campione che ritrova dentro di sé le residue gocce di energia, l'ultimo re della racchetta che dà lezione a chi già pensava di averne ereditato lo scettro, il più vecchio vincitore di questo Slam dal '70, quando fu un altro mito, Ken Rosewall, ad imporsi. Son trascorsi 12 anni, n'è passata di acqua sotto i ponti, Sampras aveva vinto ancora tanto nella Grande Mela, altri campioni avevano trionfato all'ombra della Statua della Libertà. Quel che non è mai cambiato è la sua immensa classe, il suo inarrivabile talento, il suo gioco da sublimazione del tennis. La maledetta ruggine che non vuol saperne di risparmiare gli immortali li aveva tenuti nascosti per un bel po', gli allenamenti via via meno frequenti ne avevano mortificato gli splendori di una volta, fino a consegnarci l'ombra del campione che fu, a volte battuto, mortificato, umiliato da chi una volta non sarebbe stato degno neanche di giocargli contro. Ma, si sa, a volte ritornano. Magari quando meno te l'aspetti, oltre 2 anni e 33 tornei dopo l'ultimo trionfo. E ti regalano pagine di sport che pareva-



Pete Sampras stringe il trofeo dell'Us Open: ora il campione Usa pare voler riflettere sull'ipotesi di ritirarsi dalle competizioni

non dimenticate, o forse abbattute a colpi di terrificanti bordate dai moderni bombardieri del tennis che cambia. Basta un pizzico di voglia in più, un nuovo sussulto di orgoglio, la ritrovata voglia di vincere. O solamente l'aria di casa. Ed ecco recuperati gli splendori di un gioco che regala emozioni, appaga i palati fini, riconcilia con uno sport avviato su una pericolosa china. A quel punto puoi trovarti di fronte chiunque, non ce ne sarà per nessuno. Anche se al di là della rete c'è André Agassi, l'amico-rivale di una carriera in parallelo, l'ex monello venuto da Las Vegas, il vecchio flipper di un tennis diverso ma ugualmente baciato dal talento. Sampras vedeva l'agognato traguardo, non poteva fermarsi sul più bello. E gli dei della racchetta hanno fatto in

modo che non perdesse il filo del suo tennis sublime. Un set, poi un altro: 6/3 il primo, 6/4 il secondo. A cento all'ora, tra servizi imprevedibili e ricami da manuale. Breve il passaggio a vuoto, giusto il tempo che Agassi richiedeva per portare a casa il terzo set (per 7/5) e riaccendere la speranza. Ma Pistole Pete era lì, pronto a tornare sui livelli iniziali, macinare il suo gioco, giungere al traguardo. Un break al momento opportuno, il gioco è fatto (6/4 l'ultimo set). Per il successo più bello, da festeggiare con una rapida scalata verso la bella Bridgette, la dolce consorte che presto lo renderà padre. «È incredibile - spiega Sampras - il più bel successo della mia carriera. Non credevo ci sarebbe stato mai qualcosa di più bello rispetto a quanto vissuto a Wimble-

don, due anni fa. Invece è tutto così fantastico. Ho passato momenti durissimi, ne sono venuto fuori, sono tornato a grandi livelli». La maledizione del 13 è un triste ricordo del recente passato: ora i trionfi nei tornei del Grande Slam sono diventati 14, ben 5 dei quali a Flushing Meadows: «Se il sogno è diventato realtà, gran parte di merito va al supporto che ho ricevuto da mia moglie e dalla mia famiglia, dal ritorno del sodalizio con Paul (Annacone, il suo allenatore, ndr). Tutto ciò mi ha dato tranquillità, serenità, stabilità. Proprio ciò di cui avevo bisogno per provare a vincere ancora». Che sia accaduto nel suo paese, a New York, è un di più niente affatto trascurabile: «Questa città ha passato momenti terribili, una tragedia che è impossibile rimuovere. Perciò è

stato ancora più bello vedere tutta questa sugli spalti a vivere intense giornate all'insegna del tennis. È stato un piacere giocare e vincere qui». E ora? Un giorno Sampras ebbe a dire che si sarebbe ritirato se avesse vinto un altro Slam. Non ne è più sicuro. Almeno per adesso. Più in là, magari, ci rifletterà: «Certo, vincere l'Us Open in finale con André sarebbe proprio un bel finale per la mia storia sportiva. Ma io voglio continuare, amo ancora troppo questo sport. Se sono appagato dai successi? Non si può essere mai stanchi di vincere. Questi sono i momenti per cui vale la pena giocare e fare sacrifici. Questi sono i momenti per cui voglio continuare. Nel giro di qualche mese mi guarderò nel cuore e nella mente. E capirò che cos'è giusto fare».

Basket, gli slavi hanno vinto i campionati del mondo, ma i gauchos di Magnano senza Ginobili hanno lottato fino alla fine

## Jugo d'oro, ma l'Argentina con orgoglio

Salvatore Maria Righi

Vincono i migliori, compitano i commentatori di Telepiù, ma si dimenticano di dire che il migliore è seduto in panchina con lo sguardo perso nel vuoto e una caviglia sbrindellata. Non c'è da meravigliarsi, del resto, parlando di amnesie: per quindici giorni la coppia Tranquillo-Buffa ha ricordato spesso che Marko Jaric, neo campione del mondo con la Jugoslavia, ha un passato italiano. Nella Virtus Bologna, hanno ripetuto ogni volta. Si vede che la stagione precedente nella Fortitudo non conta. Oppure che lo scudetto preso con la Paf vale meno di quello afferato con la Kinder.

Certo anche loro hanno visto Emanuel Ginobili rodersi il fegato a bordo campo, mentre l'Argentina spendeva gli ultimi spiccioli del suo sogno mondiale. La Jugoslavia è di nuovo seduta sul tetto del mondo, ancora campione come nel '98 ad Atene, ma per arrivarci ha dovuto fare i salti mortali. L'Argentina ha giocato meglio, ha avuto a lungo il volante della partita e anzi a 100 secondi dalla fine aveva ancora 6 punti di

vantaggio (75-69). Poi Bodiroga ha riacquisito lo strappo, e nel tempo supplementare i gauchos sono scoppiati (2 punti segnati, 84-77 il finale).

Dopo il Dream Team, o meglio quello che una volta si chiamava così e adesso è un'imbarazzante pratica da archiviare in fretta per gli Stati Uniti, c'era proprio lo squadrone balcanico. I bookmakers offrivano quote da fame per la vittoria degli Usa, ma anche quella dei serbi non faceva ricchi. Non c'è nessuna sorpresa e nessuna novità, quindi, a vedere i plavi con la medaglia d'oro al collo. Tanto meno a vederli soffocare gli avversari come un boa, aspettando senza fretta che l'ossigeno venga a mancare e le gambe diventino di burro.

Pesic, lo skipper dei balcanici, per la verità non ci ha capito molto di questa finale arroventata come una colata di piombo. Il pallino delle operazioni l'ha tenuto ben saldo in pugno il collega Magnano, baffetti, ciuffo in piega e occhi spiritati. Il coach argentino e la sua masnada di talenti sono stati la novità dei Mondiali. A Indianapolis il nuovo che è avanzato, tra i canestri, ha la faccia e il cuore dipinti di biancocele-

ste. Sono stati loro, i ragazzi della Pampana, ad assestare il primo cazzotto al gigante Usa. E sono arrivati senza macchia alla finale con la Jugoslavia, otto partite senza sconfitte. Una macedonia di classe e atletismo in salsa latina, molti di scuola europea e altrettanti coi sogni targati Nba. Tutti però, dal primo all'ultimo, accesi da una luce che non ha niente a che vedere con un pallone a spicchi e un canestro. L'Argentina è in ginocchio e i dodici cestisti spediti alla rassegna nell'Indiana non potevano che sentirsi figli di un Dio minore, perlomeno di questi tempi.

La spietata fame di vittoria e la lucida determinazione, gli attributi sfoderati tutte le volte che i gesti tecnici non bastavano più o non erano più praticabili (Fabricio Oberto nel caso e nell'altro, da statua equestre), sono una dote connessa al difficile momento del paese.

«Siamo qui per regalare un sorriso alla nostra gente» hanno detto in coro gli argentini dopo la vittoria sull'ex Dream Team. Ambasciatori con la faccia tirata ed i muscoli lucidi di un paese che non ne può più di tenere la testa bassa. Il tracollo di Batistuta e compa-

gni ai mondiali di Corea-Giappone non ha certo alleggerito l'estate argentina, ci sono riusciti invece benissimo quei giganti che il piccolo grande Magnano ha fatto correre come pazzi per due settimane. L'Argentina che fa il miglior gioco, l'Argentina che corre sempre con e senza la palla, l'Argentina che fa toccare a tutti gli uomini la sfera arancione prima di inventare canestri anche incredibili. L'amalgama, il collettivo, lo spirito di gruppo portati all'ennesima potenza, risaltati dal fatto che ad esempio la Jugoslavia ha vinto l'oro squarciata dalle polemiche, dai litigi e dalle porte sbattute (Radmanovic epurato in tribuna, Drobnyak non pervenuto).

L'impresa titanica, vincere, convincere e dare fiato all'orgoglio nazionale è stata sfiorata per pochi centimetri. Anche perché sul più bello, al momento di staccare i piedi da terra, l'Argentina ha dovuto rinunciare all'infortunato Ginobili. Proprio lui, il Fenomeno che non conosce la legge di gravità quando salta per aria, ma un ragazzo qualsiasi quando si siede fra i compagni in panchina. Il migliore impotente contro i migliori.

Chiama il numero  
**899 989902**  
e regala così  
**1 euro**  
ai progetti di AttivArchi.  
Lascia il tuo numero di  
cellulare e riceverai via sms  
un proverbio dal mondo  
per sette giorni.

**attiv-archi**  
PER I BAMBINI DI TUTTO IL MONDO

**L'Archi**  
alla festa  
**Festa nazionale dell'Unità**

Vieni a trovarci nello spazio  
Archi. Troverai mostre  
fotografiche dei progetti  
Attiv-ARCHI, prodotti  
del commercio equo e solidale,  
la caipirinha  
della solidarietà.

**www.archi.it**

**archi**

Oggi  
> ore 18 - Spazio dibattiti Archi - Robin Tour  
**Paco Ignacio Taibo II**  
presenta il suo ultimo libro "Ritornano le ombre" - Marco Tropea Editore  
insieme a Gianni Minà e Tom Benetollo (Archi)

> ore 20 Piazza ombelico del mondo  
**Paco Ignacio Taibo II e Gianni Minà**  
presentano il libro "Verso Città del Messico" di Roberto Brancolini edito da Archi e  
Lega delle Cooperative di Modena e l'ultimo numero della rivista di Gianni Minà  
"Latinoamerica e tutti i sud del mondo".

**Sahara Occidentale**  
una causa di giustizia, una guerra dimenticata  
incontro con Gianni Minà, Tom Benetollo (Archi), Omar Mih (Fronte Polisario), Stefano  
Vaccari (Sindaco di Nonantola), Anthony Mongalo (Ambasciatore in Italia del Sudafrica),  
Fabio Mosca (Archi).

**Marcos: a qui estamos**  
proiezione del documentario/intervista sul sub-comandante Marcos e il Chiapas  
realizzato da Gianni Minà in collaborazione con Manuel Vasquez Montalban.  
Intervengono tra gli altri Stefano Stagi (Pres. Lega delle Cooperative di Modena).

www.avenida.it